

Dio e il seme. La sua azione è libera, incontenibile, irrefrenabile. È energia

di Antonio Spadaro

in “il Fatto Quotidiano” del 13 giugno 2021

Quanti semi abbiamo buttato dopo aver mangiato una mela, un cocomero, una ciliegia? Non siamo più abituati alle immagini del mondo contadino perché la frutta la compriamo al supermercato o online. Ma forse percepiamo ancora il mistero del seme, magari dopo averne buttato uno in un po' di terra, dopo aver mangiato un frutto.

Che cosa fa il seme sul terreno? È la domanda implicita che l'evangelista Marco si pone nel brano che stiamo leggendo (Mc 4,26-34). La risposta è: non si sa. Chi semina non sa che cosa accade a questa piccola bomba di vita quando tocca terra. Che il seminatore dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa, dice Gesù, che sta parlando del regno di Dio, cioè del potere di Dio su tutte le cose.

Il seminatore sa solo che il seme è fuori controllo: il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Il soggetto, nel brano che stiamo leggendo, improvvisamente cambia. Era il seme, adesso è il terreno. È come se il seme si dissolvesse e il terreno assimilasse la sua carica di vita dando frutto: lo stelo, poi la spiga, poi il chicco.

Ma non è vero. Non è così. Qui si dimentica che bisogna arare, sarchiare, innaffiare, proteggere... Ma a Gesù qui tutto questo non interessa. Importa soltanto ciò che avviene spontaneamente. Ed è perché sta parlando del rapporto tra la storia e il potere di Dio che agisce in essa. L'azione di Dio è libera, incontenibile, irrefrenabile, indisciplinata, creativa. È energia. Non si riduce mai né a una rivoluzione politica né a una ubbidienza clericale o legalista né a calcoli apocalittici.

C'è una apertura radicale al futuro in questa parabola, che lascia spazio solamente alla sorpresa e mette da parte il calcolo funzionalista, la pianificazione. Davanti a Dio e al suo rapporto con il mondo e la storia – universale o mia personale – il “pensiero calcolante” di cui parlava Heidegger frana, e così pure l'illuminismo delle spiegazioni. Ma chi ha più tempo per le sorprese oggi? E per la contemplazione? In un mondo in cui il risultato, l'efficacia, il controllo sono valori, la parabola del seme ci dice che la fecondità vera non ha nulla a che fare con tutto questo. Ogni forzatura moralistica, politica o funzionalista è manomissione della grazia. La potenza di Dio è indisponibile alla manipolazione. Marco prosegue e riferisce altre parole di Gesù che legano il regno di Dio al seme. Scrive che è come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno. Se prima l'attenzione era tutta legata al mistero nascosto del seme, adesso il focus è sulla sua piccolezza. Il seme è piccolo. E tuttavia è come l'atomo: dentro è tutta potenza. La parabola ci dice che ormai parlare in termini binari di piccolo/grande non ha senso. Ciò che conta è il potenziale esplosivo: il regno di Dio viene con potenza (Mc 9,1). La potenza di Dio è nucleare. Nell'istante della semina – scrive Marco dando un'accelerata fulminante –, il seme cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra. C'è una piccolezza che, sepolta in terra, sparisce, ma sparendo diventa capace di esplodere in vita grande e ospitale pure per gli uccelli del cielo. Il regno di Dio è un potenziale invisibile capace di cambiare il senso degli eventi, di invertire la direzione della storia, di connettere sottosuolo e cielo, quello in cui affondano i rami di un grande albero. È questo lo spettacolo maestoso che la fede sa vedere.